

Perché il turismo?

Rodolphe Christin

Un'industria totale

Nessuno lo aveva previsto. Le misure prese per arginare la pandemia hanno provocato una battuta d'arresto per l'industria turistica. Pochi giorni sono stati sufficienti per inchiodare a terra il colosso dai piedi d'argilla. Proprio là dove i turisti diventavano sempre più insopportabili si è spalancato un vuoto in loro assenza. Nonostante questo ognuno aspetta il suo momento e non vede l'ora di andare in vacanza. Le abitudini sono dure a morire. Una regione senza turisti sembra una regione diseredata¹.

La pandemia ha mostrato quanto il turismo sia un'industria vulnerabile e quanto soffrano le economie che ne sono troppo dipendenti. Nel settore turistico non ci sono però né innocenti né colpevoli: il fenomeno ci trascina con sé, essendosi infiltrato, per una specie di capillarità dei costumi, in tutte le sfere della società. A lungo questa infiltrazione turistica dell'esistenza ha beneficiato di una sorta di unanimità del consenso. L'edonismo bramato; lo spaesamento comodo; la ricerca del sole; l'opportunità di nuovi incontri... Tutte queste lusinghe allettavano chiunque avesse la fortuna di poterselo permettere. Più che un rischio il turismo era considerato come un'opportunità. Favoriva l'arricchimento degli individui e lo sviluppo dei territori; la sua dimensione estetica impreziosiva le condizioni di vita; facilitava la comprensione tra i popoli – la pace nel mondo, addirittura – raf-

¹ Il saggio di Rodolphe Christin, pubblicato come prefazione all'edizione italiana del volume *Manuale dell'antiturismo. Possiamo dirci ancora viaggiatori?* (Bordeaux Edizioni, Roma 2022), si pone come sapida e opportuna introduzione di un Focus dedicato all'esperienza del viaggio e all'industria del turismo. La Redazione ringrazia l'Autore e l'Editore per la disponibilità nel concedere il contributo.

forzando il dialogo interculturale. Si desiderava il sociale? Il turismo rispondeva presente favorendo la convivialità proletaria; si desiderava il profitto? Il turismo incoraggiava la libera impresa e la crescita; si desiderava l'ecologia? Valorizzando la ricchezza naturale dei luoghi, il turismo proteggeva la biodiversità. Seguaci del dolce far niente, andate in vacanza! Sportivi, il turismo vi offre una vasta gamma di attività diverse! L'esotismo ispirava anche gli artisti e gli scrittori. In un'epoca invischiata nel benessere materiale, sfiancata dalla produzione, inebbita dal consumo, alcuni turisti di prima linea, chiamati "esploratori" o "avventurieri", potevano sembrare eroi contemporanei a forza di imprese portate a termine sotto tutte le latitudini, nel fragore del rullio di tamburi mediatico. Scrivendo queste righe al passato esco un po' dal seminato; queste considerazioni sono ancora attuali. Anche se, qua e là, la mistificazione turistica comincia a incrinarsi.

È quindi un'industria totale questo turismo che assembla tutti, ovunque. Non appena riesce ad assicurare la sua influenza su una regione e su una società locale, il turismo pone la vita sociale sotto la sua egida, influenzando le attività di ogni settore: edilizia, opere pubbliche, artigianato, distribuzione, commercio, settore immobiliare, settore alberghiero, ristorazione, sanità... La consuetudine prevede di mostrarsi contenti e di applaudire, senza misurare il rischio di una dipendenza da flussi esogeni al territorio di accoglienza. Poiché niente gli sfugge, il turismo consuma tutto e tutto rigetta. In pochi anni trasforma i luoghi. A tal punto che i servizi offerti, come si dice, saranno presto destinati ai visitatori, a volte a discapito degli abitanti, che quindi fuggiranno per trovare prezzi meno elevati, abitazioni accessibili, spostamenti senza intralci, strade libere dalla ressa.

"Democrazia" dei consumi

A criticare l'espansione turistica si corre il rischio di essere tacciati di elitismo, cioè di essere contro la cosiddetta "democratizzazione" turistica. Come se la democrazia si riassume nella capacità di consumare tutto, ovunque ci si trovi. Tale concezione indica come la società dei consumi abbia pervertito la coscienza politica. Più in particola-

re, come le politiche turistiche siano delle *politiche di consumo*, che s’ingegnano a vendere i territori e i loro abitanti, a spingere altrove il più gran numero di consumatori possibile. I territori fungono da scenografie, gli abitanti da figuranti. Su questo piano poteri pubblici e privati vanno meravigliosamente d’accordo. Insieme gozzovigliano al grado zero della politica. *Il management ha sostituito la politica*. Sia a destra che a sinistra le strategie concordano: sviluppare il turismo è imperativo. Va da sé che il turismo deve essere buono, generoso, benevolo, in cerca di equilibrio, favorevole al benessere di corpo e spirito, sempre restando altamente competitivo. Rispettoso, certamente, degli uomini, delle donne, dei bambini, degli animali, dell’ambiente... Il catechismo è ben collaudato, la comunicazione perfettamente omogenea. In Francia, destinazione vacanziera per eccellenza, l’ambizione turistica mette d’accordo la regione dell’Alvernia-Rodano-Alpi con l’Occitania, per esempio. La prima vorrebbe entrare a far parte della “top 5 delle destinazioni europee”, sempre rispettando “l’armonia” dei territori e di chi li abita. La litania è esposta in un *Manifesto per un turismo benevolo*² che canta le lodi della crescita e dell’economia responsabile in un brillante politichese: «Il turismo benevolo ci invita a far prendere, insieme, una nuova piega all’economia di oggi per creare una società più giusta e più sostenibile da lasciare in eredità alle generazioni future». Ma concretamente come è possibile “far prendere una nuova piega all’economia di oggi” continuando a perseguire obiettivi di crescita e di competitività? Questo per quanto riguarda la regione diretta da Laurent Wauquiez (Les Républicains, destra). A sinistra il discorso è analogo. In Occitania, Carole Delga, Presidentessa della regione (Parti socialiste, sinistra), dichiarava al *Figaro partner*: «Il turismo non è solo un tema economico. Deve anche contribuire allo sviluppo di un modello alternativo»³. Il cosiddetto turismo responsabile risolverà i problemi della nostra epoca al costo di circonlocuzioni per utilizzare le parole d’ordine del nostro tempo: chilometro zero, innovazione, preservare e modernizzare, autenticità, marketing, sviluppo equilibrato...

² *Manifeste pour un tourisme bienveillant*, <https://www.tourismebienveillant.org>.

³ Dicembre 2019.

Essendo stato invitato al Campus dell'innovazione turistica (dicembre 2019, Cap d'Agde, Francia), ho avuto l'occasione di fare notare a un amministratore dell'Occitania questa convergenza politica tra la sua regione e l'Alvernia-Rodano-Alpi. In altre parole la sinistra e la destra, in materia di turismo, si pongono obiettivi identici. Risposta: «La differenza è nel metodo: noi decidiamo con le persone, non al posto loro». Una volta constatata questa armonia ideologica possiamo dichiarare aperta la competizione interregionale⁴, visto che il resto è solo una questione di metodo o, per dirla altrimenti: di management.

Ecco gli elementi che lasciano intravedere l'urgenza di concepire uno yoga turistico, col quale riusciremo a salvare il mondo grazie al turismo. Con elasticità e senza rigidità apparente. Ci sarà spazio per tutti grazie al marketing e ai “designers di prodotti innovativi” dedicati a un pubblico identificato con precisione, lontano dal turismo di massa. Come se dividere la massa dei turisti in tanti commando di clienti potesse cambiare qualcosa.

Il turismo per tutti

Come il pensiero conformista del consumismo esige (in nome della concezione commerciale della democrazia) il dovere turistico non deve più riguardare solamente i ricchi che si preoccupano di coltivare la loro distinzione dalla massa. Per raggiungere chi devia dalla norma, trasformare il turismo in un diritto permette di rivestire il mercato di un'aura di giustizia sociale. Il discorso dominante vorrebbe eliminare le differenze tra le classi sociali per non contarne più che due: quella di chi parte e quella di chi non parte.

La prima è classificata come normale, composta da progressisti dallo spirito aperto e con un potere d'acquisto importante; la seconda è quella dei marginali: refrattari, arretrati, persone con scarsi mezzi, squalificati e declassati. Quindi, in nome del mutuo soccorso popolare, i poveri devono essere messi a norma, turisticamente parlando.

⁴ Come l'Alvernia-Rodano-Alpi, anche l'Occitania vuole «rimanere leader nella competizione tra le destinazioni, senza per questo rinunciare a quell'“Occitanicità” che ne costituisce l'anima».

Nell’immaginario generale e in quello dei poteri pubblici il cittadino non è un essere politico ma un consumatore ossessionato dal suo potere d’acquisto. Gli sforzi per rendere la vita attraente devono conseguentemente incentrarsi sullo sviluppo del suo potenziale di consumo. La felicità si trova al supermercato, il piacere negli acquisti, l’uguaglianza nel portamonete. Per questo il popolo deve lavorare e, evidentemente, andare in vacanza perché la sua esistenza sia conforme.

La sua “libertà” si riassume nel disporre delle risorse che gli permetteranno di recarsi il più spesso possibile al centro commerciale, foss’anche a cielo aperto. Qui o altrove. Si dedicherà alla frenesia degli spostamenti e alle gioie dell’automobile, dell’aereo o del camper. E perché non della nave da crociera? Lavoratore dipendente o turista in vacanza, la vocazione a consumare beni, servizi o svaghi è la medesima. La vita noiosa che fate nel vostro quartiere, ritrovatela a Palavas-les-Flots⁵. Non lasciatevi prendere dallo spaesamento, il traffico mattutino ritrovatelo anche in spiaggia! La promessa del turismo è una chimera politica, basata su una visione antropologica modellata sul cervello di un adolescente troppo viziato. Il diritto ad andare in vacanza dovrebbe tornarsene da dove è venuto e diventare prima di tutto il diritto a *vivere bene qui*.

Vivibile/invivibile

In questo orizzonte piatto c’è qualcosa che si sta muovendo. Sembra che oggi gli attori turistici non possano più cavarsela vantando sistematicamente il carattere consensuale del loro cavallo di battaglia. Il turismo, industria dannosa come le altre, distrugge ecosistemi, inquina l’acqua e l’atmosfera, sfrutta le risorse, produce rifiuti. Contribuisce a rinchiudere la realtà nella gabbia della produzione e del consumo, sconvolge il clima.

Precisiamo che non c’è da una parte il turismo di massa e dall’altra un turismo diverso, presumibilmente virtuoso. La massificazione turistica si nutre dei differenti segmenti commerciali – fossero anche destinati a

⁵ Stazione balneare dell’Occitania che vede la sua popolazione quasi decuplicata durante l’assalto turistico del periodo estivo. [N.d.T.]

una clientela confidenziale – che gli ideatori di prodotti immaginano e sviluppano. Tali prodotti si aggiungono gli uni agli altri, colonizzando in maniera massiva gli spazi mentali, culturali, geografici, economici, individuali e collettivi. In altri termini *la critica del turismo è la critica di tutti i tipi di turismo*. Il turismo diffonde lo stile di vita capitalistico nei luoghi che conquista, nelle esistenze che modifica, negli animi che occupa. Il turismo uccide l'esotismo, ciò che sfugge ai nostri usi e costumi, permettendogli di apparire solamente sotto la forma di un folklore convenzionale. Sottopone a regole commerciali – i famosi bisogni dei consumatori – quello che sfugge alle abitudini delle nostre vite e della nostra percezione. Sradica l'alterità, ostruisce le vie di fuga, rende impossibile ogni occasione di trovare, immaginare, inventare altri mondi, altri modelli di società, altri stili di vita adattati alla diversità dei territori.

Cercando territori vivibili da sfruttare per attirare visitatori, il turismo diffonde l'invivibile. Per esempio facendo fuggire gli abitanti di luoghi troppo turistici, che non possono più vivere serenamente la loro vita quotidiana. Quando si studia il fenomeno turistico non si può prescindere dal concetto di (in)vivibilità. Il benessere del turismo, attività di compensazione, è composto di sensazioni corte. Non è fatto per durare e si nutre di illusioni. Non si definisce forse in opposizione al malessere della vita quotidiana, da cui vorrebbe provvisoriamente farci uscire per permetterci di ritornarvi poi, freschi e disponibili? Ciò significa che lo spostamento turistico, associato allo spaesamento, avrebbe virtù terapeutiche... *Non state bene, avete bisogno di vacanze... dovrete partire, tuffarvi nella natura...*

Le vacanze evocano il riposo, in associazione con la partenza ci invitano alla cura e contribuiscono all'equilibrio dell'organismo individuale e sociale. Più ancora, le vacanze e i luoghi di vacanza incidono sulla nostra salute mentale, permettendoci di "allentare la tensione", di "lasciarsi andare"... Un produttore, per continuare a essere competitivo, deve riposare non soltanto il suo corpo, ma anche il suo spirito. Ormai chiunque è interessato al benessere della propria psiche. L'economia ha bisogno di lavoratori con uno spirito disponibile alle ingiunzioni. La pandemia ha rinforzato quest'aspetto e il deconfinamento, sperato con tutte le forze, deve finalmente permettere di andare in vacanza, per rivivere finalmente come prima, se possibile. L'alienazione si espone, si impone, si accetta anche e persino si rivendica.

Terapia turistica: per guarire quali sintomi?

Queste preoccupazioni sono figlie di una lunga evoluzione. Nel XIX secolo il discorso igienista spedisce coloro che ne hanno i mezzi a farsi curare qua e là. La salute è altrove. L'altitudine cura le malattie polmonari; le guarigioni sanciscono la reputazione delle città termali; la mitezza degli inverni del sud alletta gli animi, e lo spaesamento lenisce la malinconia.

Ricordiamoci che in principio l'agenzia fondatrice Thomas Cook lavorava di pari passo con le leghe di temperanza⁶: il viaggio distraeva l'alcolista dal suo vizio.

Per illustrare le motivazioni terapeutiche del viaggio, prendiamo in esame i consigli dello scrittore e marinaio inglese Frederick Marryat (1792-1848): «La dolce primavera [...] non era riuscita a domare la tosse che mi divorava e che minacciava di trasformarsi in una malattia respiratoria. Decisi di cedere alle esortazioni dei miei medici che m'ingiungevano di cambiare d'aria per allontanare il pericolo. Ma in che direzione volgere i miei passi? Avevo già visitato e rivisitato Brighton, Torquay, Cromer, Ilfracombe. E sapevo che, in ognuna di queste stazioni balneari alla moda, numerose conoscenze mi avrebbero allontanato dalla dieta e dal riposo che i miei consulenti medici mi raccomandavano imperiosamente. Mi risolsi così a offrirmi un'escursione sulle rive del Reno, fino a una terra ricca di storia, per sfuggire ai rigori del nostro inverno settentrionale»⁷. Il turismo non soltanto distende ma cura i mali del corpo e dello spirito. Allontana l'individuo sia dalle costrizioni sociali che da quelle climatiche. Permette di sfuggire alle intemperie e di scegliere il proprio contesto meteorologico. Così i pensionati – che possiedono il tempo come prezioso capitale e possono quindi usufruire di vacanze perpetue – sono particolarmente stuzzicati dai soggiorni balneari. Ignorare la realtà appare all'orizzonte del progetto turistico, che promette la pace di un rifugio provvisorio.

⁶ Le Liges de temperance erano associazioni, spesso religiose, formatesi per opporsi all'abuso di alcol.

⁷ Frederick Marryat, *Come scrivere un libro di viaggio (senza uscire di casa)*, Ibis, Pavia 2021.

Laboratorio dell'Antropocene

Il benessere turistico esige luoghi protetti. Sul piano sanitario le malattie devono essere identificate, i vaccini disponibili, le cure prescritte (certamente occorre tenere conto dell'elemento aleatorio dovuto alla disseminazione dei virus che viaggiano in nave o in aereo e che adorano il confinamento di molte persone e gli scambi interpersonali).

Sul piano della sicurezza, la delinquenza, come forma di economia informale, deve essere ragionevole: abbastanza sviluppata da far sì che gli abitanti possano approfittarne un minimo (cosa che facilita la tolleranza nei confronti dei visitatori), e abbastanza regolata per non spaventare il turista. Su questo piano noteremo che le dittature sono esemplari: il potere non si cura del parere degli autoctoni e i livelli di controllo sono tra i più alti. Di conseguenza il turista non rischia un granché, se non un'attenzione troppo puntigliosa da parte delle forze di polizia.

La serenità dei luoghi è comunque una condizione fragile. A maggior ragione quando un agente cosmico con un'influenza senza eguali scardina le certezze meteorologiche dell'ordine turistico: il clima entra in ballo.

Le destinazioni ne sono influenzate: attenzione alle ondate di caldo, alla mancanza d'acqua, ai temporali violenti. La voglia di sole corre il rischio di entrare in concorrenza con la voglia di trovare un po' di fresco. Andare al Nord, evitare il Sud durante l'estate. Le abitudini cambiano, il turista adatta il suo comportamento. I territori ne subiscono le conseguenze. Temperature troppo elevate, neve insufficiente e le stazioni sciistiche chiudono. Le politiche dovrebbero cambiare visione, gli operatori turistici rivedere le loro pratiche. Le vecchie strategie sono fuori corso.

La fragilità dei territori è manifesta, coloro che hanno puntato troppo sul turismo soffriranno poiché l'economia turistica compromette la loro autonomia (la pandemia ha rivelato agli occhi di tutti la fragilità delle economie troppo dipendenti dal turismo). Inoltre le prassi del turismo contribuiscono al cambiamento climatico e alla distruzione ambientale. Emissioni di gas serra, artificializzazione dei territori, consumo di risorse, produzione di rifiuti, il turismo non è parco in termini di effetti nocivi. *Privatizzazione dei profitti e collettivizzazione degli effetti nocivi*, fino a quando accettare questo genere di vizi di gestione?

Se la salute e la ricerca del benessere sono da molto tempo motivo di spostamenti di piacere, se il turismo è stato a lungo considerato come rigeneratore, occorre anche, per essere completamente onesti, valutarlo alla luce dei disequilibri e delle devastazioni che produce. Il turismo è un settore chiave di un sistema socio-economico, psicologico anche, basato sull'impoverimento del mondo. Produttivismo, consumismo, mondoghia sono le tre piaghe del turismo. I tre pilastri della società dei consumi.

E se i mondi turistici fossero in realtà i laboratori dell'Antropocene, nella sua versione scienziata e tecnofila, cioè interventistica: mondi che l'intervento umano potrebbe modificare persino nelle condizioni meteorologiche? Ai confini dell'immaginario turistico esiste il sogno di poter creare dei mondi perfettamente artificiali, dopo aver distrutto il mondo frutto della natura, della Storia e dell'evoluzione lenta delle società. Speranza o incubo?

Per una politica dell'ozio

Torniamo coi piedi per terra. Senza rinunciare a sognare. Constatiamo ancora una volta un fatto: piaccia o meno ai sociologi compiacenti, il turista è il gemello siamese del lavoratore, in quanto le vacanze sono strettamente legate al lavoro. Anche perché le vacanze degli uni fanno lavorare gli altri, e perché quando siete in vacanza, al lavoro bisogna sostituirvi nell'attesa che riprendiate servizio. Un individuo che intendesse affermare che la soppressione delle vacanze ha un carattere di pubblica utilità, sarebbe immediatamente impopolare. Sarebbe sospettato di voler avallare una nuova forma di schiavitù. E se, allo stesso tempo, affermasse che è indispensabile eliminare anche il lavoro, passerebbe senz'altro per un fanatico sconnesso dalla "realtà". Eppure, considerato da una prospettiva emancipatrice⁸, avrebbe ragione. Le vacanze non sono più libere del tempo che passiamo al lavoro. Dipendono da un disciplinamento istituzionale promulgato dal diritto del lavoro. Sostengo che il management del tempo libero, e conseguentemente il mercato

⁸ Emancipazione sia sociale – ridurre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo – che ecologica – ridurre lo sfruttamento umano delle "risorse" terrestri.

delle vacanze col suo corteo di attività commerciali, debba essere sostituito da una politica dell'ozio. D'importanza estrema per la salute universale, la politica dell'ozio non si definisce in relazione al lavoro dipendente, al riposo del lavoratore dipendente, al diritto all'interruzione provvisoria della ricerca di lavoro del disoccupato... L'ozio si definisce in rapporto all'attività, l'uno e l'altra sono parte integrante del continuum dell'esistenza e contribuiscono all'equilibrio del mondo. Per questo fatto stesso esistono, indipendentemente da ogni carattere istituzionale. Come l'attività, l'ozio è al tempo stesso una realtà fisiologica e una realtà sociale caratterizzata da una certa convivialità. L'attività e l'ozio non sono condizionate dall'economia, dallo sviluppo delle forze produttive o dal loro riposo. L'attività e l'ozio sono più che antropologiche, sono universali e, per così dire, naturali. Riguardano tanto l'umanità che il regno animale. Ovviamente questa naturalità non esiste senza che le venga assegnato un valore dall'evoluzione sociale dell'umanità: "l'ozio è il padre di tutti i vizi", oppure "l'ozio è nemico dell'anima", come avrebbe dichiarato Benedetto da Norcia moltissimo tempo fa. Ciò non toglie niente al fatto che l'attività e l'ozio siano entrambe delle necessità di cui la nostra salute esistenziale non può essere privata. Sul piano filosofico e politico accordare loro una riflessione e un'organizzazione è altrettanto importante – direi vitale – che definire il bene e il male.

Un tale sforzo di riflessione e di attuazione, se ne avessimo il coraggio, ci condurrebbe inevitabilmente a intraprendere una rivoluzione culturale di ampiezza inedita il cui successo ci farebbe uscire dal mondo del lavoro e delle vacanze nel quale pazientemente ci siamo rinchiusi.

Non dobbiamo però essere eccessivamente ottimisti, i nostri dirigenti sono arrivati al loro posto grazie al loro conformismo, non possiamo quindi attenderci molto da loro. E d'altronde tutto conduce a pensare che i popoli della Terra si stiano dirigendo senza battere ciglio verso un mondo deleterio che distrugge tutto al suo passaggio. Gli ultimi rappresentanti dell'ozio attivo vedono i loro spazi vitali ridursi impietosamente: l'Amazzonia sparisce, per esempio, trascinando nelle sue ceneri porzioni intere di quella diversità necessaria alla nostra rigenerazione. Quando saranno scomparsi tutti i segni che indicano che *su questa Terra un'altra vita è possibile*, la libertà sarà stata definitivamente perduta.